

Economia della cittadinanza attiva nell'economia della conoscenza

di Luciano Monti

SOMMARIO: 1. La convergenza mancata; 2. Educazione e cittadinanza attiva; 2.1. Premessa; 2.2. Il *digital divide*; 2.3. La dispersione scolastica.

Abstract

Le criticità delle politiche europee avviate all'inizio del millennio per realizzare in Europa l'economia più competitiva del mondo non sono da attribuire esclusivamente alla attuale fase recessiva, ma anche all'adozione di modelli economici di sviluppo superati. In particolare, risulta superato l'assunto che il perfezionamento del mercato unico avrebbe spinto tutte le regioni europee verso una "naturale" convergenza su livelli di benessere elevati. In questo articolo saranno brevemente trattati alcuni degli ostacoli che hanno reso impossibile e, se non rimossi, (si presume) renderanno impossibile tale convergenza. Tra questi il *digital divide* e la dispersione scolastica, fonti di disuguaglianza e ostacoli a una piena realizzazione dell'economia della conoscenza, nonché la rifondazione dei processi educativi di base, senza i quali non è possibile promuovere la cittadinanza attiva. Lo spunto per queste riflessioni sono state due rilevazioni empiriche, una sulla mobilità e il *digital divide* in quattro comunità montane del reatino e una presso una rete di scuole della periferia orientale di Napoli. La conclusione è che è semplicistico affidare valutazioni alle rilevazioni statistiche o a parametri classici di misurazione e che invece è prioritario "riportare al centro" dei nostri interessi la periferia, coinvolgendola nella rifondazione dei processi educativi che grazie alle nuove tecnologie vedono oggi aprirsi nuovi orizzonti.

1. La convergenza mancata

Mercato Unico, Europa finalmente riunificata, moneta unica, una serie felice di *unicum* dunque. Le basi per l'Europa *felix*. Così l'Unione Europea si è affacciata al nuovo millennio con progetti ambiziosi e il sogno di diventare l'economia più competitiva e dinamica del mondo; una economia basata sulla *conoscenza*.

Questo sogno veniva delineato sin dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000, che stabiliva l'obiettivo strategico per il primo decennio del nuovo secolo. Nelle conclusioni di quel Consiglio si leggeva: "Le persone sono la principale risorsa dell'Europa e su di esse dovrebbero essere impiegate le politiche dell'Unione. Investire nelle persone e sviluppare uno Stato sociale attivo e dinamico sarà essenziale per la posizione dell'Europa nell'economia della conoscenza nonché per garantire che l'affermarsi di questa nuova economia non aggravi i problemi sociali esistenti rappresentati dalla disoccupazione, dall'esclusione sociale e dalla povertà".

La strategia per una maggiore competitività e inclusione partiva dall'assunto che la crescita quasi ininterrotta del Pil dei paesi membri non si sarebbe arrestata e che la nuova economia della conoscenza si sarebbe basata sui servizi del terziario avanzato, sul sostegno della finanza e sull'emergente economia digitale. Ancora una volta, gli economisti avevano attribuito a un temporaneo equilibrio la natura di modello, trasformando una analisi congiunturale in una analisi positiva¹. La crescita media dei paesi dell'UE, nell'ultimo lustro del secolo precedente, era stata pari al 2,6% su base annua, con un picco proprio nell'ultimo anno del 3,7%, pari a quello degli Stati Uniti². Questa crescita è stata improvvidamente prevista anche per i lustri successivi, così come la naturale convergenza delle economie europee più deboli verso un elevato standard di benessere.

Entrambi i presupposti sono venuti a mancare nel nuovo millennio e non hanno condotto a quella convergenza che è il principio primo (e il presupposto) della politica di coesione europea, sulla quale Bruxelles ha investito e investe oltre un terzo delle risorse del proprio bilancio³. Il principio secondo il quale, se vengono abbattute tutte le barriere materiali e immateriali al Mercato Unico e contestualmente compiute le idonee azioni di prevenzione degli shock territoriali, le economie dei paesi europei più deboli dovrebbero naturalmente convergere, registrando dunque crescite annue del Pil superiori alla media dei paesi UE.

¹ Per una critica a tali modelli da ultimo vedi dello stesso Autore, *Ladri di futuro. La rivoluzione dei giovani contro i modelli economici ingiusti*, Luiss University Press, Roma 2014.

² Crescenzi A., "Il varo della Strategia nel 2000", in Decaro M. (a cura di), *Dalla strategia di Lisbona a Europa 2020*, Fondazione Adriano Olivetti, 2011.

³ Vedi da ultimo Di Taranto G., *L'Europa tradita. Lezioni dalla moneta unica*, Luiss University Press, Roma 2014.

In molti paesi, compreso il nostro Mezzogiorno, si sono invece registrati fenomeni di deriva⁴, cioè allontanamento dalle medie europee, con impatto negativo anche su altri indicatori, come il tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione e il tasso di dispersione scolastica.

Nel 2010, il gruppo di riflessione del Progetto Europa 2030, ancora non metteva in dubbio l'assunto della naturale convergenza, ritenendo che il problema fosse da ricercare nel processo di attuazione delle politiche europee: "Se realmente si intende procedere con le riforme, l'UE deve adeguare opportunamente le sue strutture di gestione e le sue risorse: è questo l'insegnamento che si trae dalla strategia di Lisbona, i cui risultati promessi in termini di competitività europea sono naufragati nell'inconsistenza dei meccanismi di attuazione"⁵.

La Comunicazione della Commissione del marzo dello stesso anno rivela, tuttavia, il risveglio dal sogno: "La recente crisi economica è un fenomeno senza precedenti per la nostra generazione. I progressi costanti dell'ultimo decennio in termini di crescita economica e creazione di posti di lavoro sono stati completamente annullati: il nostro Pil è sceso del 4% nel 2009, la nostra produzione industriale è tornata ai livelli degli anni '90 e 23 milioni di persone, pari al 10% della nostra popolazione attiva, sono attualmente disoccupate (...) Con l'ondata di pensionamenti dei figli del *baby boom* la popolazione attiva dell'UE inizierà a diminuire dal 2013/2014. Attualmente il numero di ultrasessantenni aumenta a una velocità doppia rispetto a prima del 2007 (circa due milioni in più ogni anno contro un milione in precedenza). La diminuzione della popolazione attiva e l'aumento del numero di pensionati eserciteranno una pressione supplementare sui nostri sistemi assistenziali"⁶.

La visione appare, tuttavia, molto limitata e la preoccupazione esclusiva quella di sostenere gli attuali *baby boomers* (i nati tra il 1946 e il 1960, *n.d.s.*). Non si va molto oltre. La certezza, tuttavia, è che il "baco della crisi" trovi origine ben prima della attuale fase recessiva ed è da ricercare in processi di accumulo di risorse da parte di una generazione a scapito delle altre e di quelle future, senza investimenti nel capitale naturale e nel capitale umano. Merita molta attenzione, deve meritare molta attenzione, quindi, l'investimento nei processi educativi, in particolare quelli primari, per almeno due validi motivi.

⁴ Sulla convergenza mancata vedi in particolare Battisti M., Di Vaio G., "A spatially filtered mixture of β -convergence regressions for EU regions, 1980-2002", in *Empirical Economics*, 34, 2008, pp. 105-121.

⁵ Gruppo di riflessione, *Progetto Europa 2030: Sfide e opportunità*, Relazione al Consiglio europeo del gruppo di riflessione sul futuro dell'UE 2030, maggio 2010.

⁶ Commissione Europea, *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Comunicazione della Commissione, COM(2010) 2020 definitivo, Bruxelles, 3 marzo 2010. Per un bilancio della Strategia di Lisbona vedi anche Rodrigues M. J. (a cura di), "On the Europe 2020 from Lisbon", in Ágh A., Andor L., Goetschy J., Losonczi M., Rodrigues M. J., Vertes A., *From the Lisbon Strategy to the Europe 2020 Strategy: Think European for the Global Action*, Together for Europe Research Centre, Budapest, 2010, p. 43, dove, tra i punti fallimentari della strategia, si fa menzione anche alla politica per l'occupazione giovanile. Vedi inoltre Decaro M. (a cura di), *Dalla strategia di Lisbona a Europa 2020, cit.*, che assolve la strategia addossando la responsabilità agli Stati membri, che non si sarebbero coordinati per attuarla.

Il primo è che solo destinando ingenti risorse a tali processi sarà possibile ricostituire quel capitale umano che il perdurare della fase recessiva sta pesantemente intaccando⁷. Il secondo e non meno importante motivo è che l'attenzione al processo educativo primario rappresenta il principale e doveroso contributo che le generazioni più mature devono riconoscere a quelle più giovani e a quelle future. Un futuro non solo fatto di conoscenza economicamente sfruttabile, come parrebbe spesso enfatizzare la copiosa documentazione comunitaria, ma anche e soprattutto "coscienza", o meglio "conoscenza civica".

2. Educazione e cittadinanza attiva

2.1 Premessa

Per ripartire con il piede giusto bisogna, dunque, fare prima un passo indietro e cercare di mettere a fuoco il concetto di educazione del cittadino. Si è dibattuto molto sulla origine naturale della democrazia e sia l'antropologia che la storiografia sembrano concordare nell'escluderla. La democrazia, l'ordine civico, vanno pertanto inculcati nell'uomo con un processo educativo, sia di natura didattica che esemplificativa. Come ben diceva Cornelius Castoriadis, economista dell'Ocse ma anche filosofo e psicoanalista: "Nessuno nasce cittadino. Come lo si diventa? Imparando ad esserlo. Lo si impara, innanzi tutto, osservando la città in cui ci si trova, e non guardando la televisione come si fa oggi. Ebbene questo fa parte di un regime. Ci vuole quindi un regime educativo, così come ci vuole anche un regime economico"⁸.

In merito alla base civica e alle istituzioni, scrive Salvatore Biasco: "La democrazia non è un prodotto spontaneo della convivenza umana e del modo di produrre capitalistico, tanto meno lo è la democrazia economica e sociale. Questa ha progredito e si è radicata nel corpo sociale per l'azione e la presenza di gruppi sociali che l'hanno imposta attraverso il processo istituzionale"⁹.

Se a questo aggiungiamo l'attuale "deficit democratico" nell'accesso alla rete internet¹⁰, il deficit democratico dell'Unione Europea e la "democrazia dissociativa" del sistema politico italiano, come

⁷ I dati forniti nel primo capitolo del volume Monti L. (a cura di), *Lotta alla dispersione scolastica. Azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale: la proposta di un modello*, Alter Ego, Viterbo 2014, già da soli rappresentano non solo il rischio di tensione sociale, ma anche e soprattutto la profondità della ferita inflitta al tessuto economico, sociale e territoriale.

⁸ Castoriadis C., *Relativismo e democrazia. Dibattito con il MAUSS*, a cura di Escobar E., Gondicas M., Vernay P., Elèuthera, Milano 2010 (edizione originale: *Démocratie et relativisme. Débat avec le MAUSS*, Mille et Une Nuits, Parigi 2010).

⁹ Biasco S., *Ripensando il capitalismo. La crisi economica e il futuro della sinistra*, Luiss University Press, Roma 2013.

¹⁰ Per tutti vedi le rilevazioni e gli studi seminali di Morozov E., *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom*, Public Affairs, New York, 2011.

sottolinea il sociologo politico italiano Raffaele De Mucci¹¹, grandi sono i pericoli di ulteriori derive oligarchiche e di “abbandono” delle giovani generazioni a format educativi preconfezionati.

Il nuovo pilastro dell'educazione deve, dunque, fondarsi su una solida base civica e sulla fiducia nelle istituzioni per affrontare le sfide del nuovo millennio. Solo per citarne alcune: l'adattamento ai cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, la multirazzialità e l'invecchiamento della popolazione. Occorre anche sostenere una battaglia sul piano culturale che evidenzii la condanna sociale a situazioni di grande disuguaglianza nei consumi e negli stili di vita. In questo senso, il già citato Biasco auspica venga sostenuto il “senso comune, secondo il quale la ricchezza è aperta a tutti e frutto indistintamente del merito, o l'arricchimento dei pochi generi maggior benessere per tutti”.

Base civica che è pesantemente minacciata, tra gli altri, da due fenomeni: il *digital divide*¹² e la dispersione scolastica, che in questa accezione assume una valenza, dunque, non solo economica e sociale, ma anche etica e sociale.

2.2 Il *digital divide*

La conoscenza digitale presuppone due condizioni tra loro interrelate, cioè la forma e il contenuto. La forma è rappresentata dalla rete, senza la quale il messaggio e i relativi dati e informazioni in esso contenuti non possono essere veicolati; il contenuto a sua volta presuppone una capacità di produrlo e una capacità di fruirne. Queste due ultime accezioni (produzione e fruizione) attengono a quella che viene definita l'alfabetizzazione digitale.

Nell'opinione corrente, senza forma (un po' come senza la penna) non è possibile, anzi è inutile, andare a cercare i contenuti (lo scritto, rimanendo nella metafora).

In una recente indagine¹³ (da me coordinata) e realizzata nei mesi di giugno e luglio 2014 in 39 Comuni compresi in quattro Comunità Montane del Reatino¹⁴, in maggioranza dislocati in quelle che sono state definite le Aree Interne¹⁵ in *digital divide*, per una volta si è deciso di non dare nulla

¹¹ De Mucci R., *Democrazia dissociativa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

¹² Per approfondimenti vedi Monti L. (a cura di), *Indagine Digital Divide e mobilità. Spunti per nuove soluzioni di sviluppo territoriale*, Alter Ego, Viterbo 2014, dal quale sono tratti anche gli spunti che seguono.

¹³ Vedi Monti L. (a cura di), *Indagine Digital Divide e mobilità. Spunti per nuove soluzioni di sviluppo territoriale*, cit., capitolo 4.

¹⁴ Si tratta delle Comunità Montane del Salto Cicolano, Montepiano Reatino, Turano e Velino, nelle quali risiedono circa 30.000 persone tra i 15 e i 64 anni.

¹⁵ Secondo una definizione del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica è possibile identificare le Aree Interne “nella lontananza dai servizi essenziali”. Più precisamente le Aree Interne “rappresentano una parte ampia del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione – assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, *rugosa*, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione”. Sempre nel medesimo documento, i Centri vengono identificati come “quelli che rispondono al criterio della dimensione *cittadina* che guarda alla capacità dei centri di essere *inclusivi* in senso sociale e quindi di

per presupposto e dunque di dare rilievo prioritario al grado di alfabetizzazione digitale anche in questi territori, "marchiati" dalla Commissione europea come Aree Bianche¹⁶, cioè non solo sprovviste di una rete telematica capillare, ma addirittura senza investimenti e progetti cantierati per realizzarla.

I risultati sono stati sorprendenti e in particolare la rilevazione sul campo di alti e in talune realtà altissimi indici di alfabetizzazione della popolazione attiva residente nei predetti Comuni. Tale dato è doppiamente significativo, in quanto non solo posiziona le Comunità dell'Appennino Centrale ben al di sopra di tutti i parametri regionali italiani (con la provincia di Trento, al top di questa classifica nazionale, ferma al 30%), ma è riscontrato in un'area pesantemente penalizzata dalla assenza di banda larga. Questo fatto, apparentemente inspiegabile, trova invece una sua logica nella ragione stessa della percezione di perifericità che accomuna tutte le Aree Interne e nella conseguente domanda di prossimità. In altre parole, questo e altri dati, che indicano alti tassi di digitalizzazione della cittadinanza residente, dimostrano il bisogno e, in taluni casi, la necessità di sentirsi parte di una comunità più estesa, condividendone gli ambiti lavorativi, di mercato e di svago.

Una domanda che proviene da una maggioranza di cittadini che mantiene la propria residenza in queste aree non solo perché sede delle attività lavorative o del perimetro affettivo, ma, come dimostrano molte risposte, per scelta consapevole di vita. L'indagine, infatti, "ha rilevato che solo il 15% della popolazione è stata influenzata dalla distanza per la scelta del luogo di lavoro e che la maggioranza della stessa ritiene le condizioni lavorative mediamente buone. Una scelta che preconizza, dunque, non il trasferimento verso i centri dei servizi, ma piuttosto la trasposizione dei servizi e la loro fruizione direttamente in loco. Una domanda, quindi, che ben si sposa con le possibilità offerte dalle nuove tecnologie della telecomunicazione, ma che rischia di rimanere inespresa o inevasa. Una riprova di questo fatto è che a fronte di alti tassi di informatizzazione, si riscontra un basso utilizzo da parte degli intervistati di servizi che presuppongono l'utilizzo di banda larga o comunque la possibilità di trasmissione di molti dati, come la gestione di un conto corrente online (29%), l'utilizzo di prodotti multimediali come la formazione online (15%) e radio/TV in streaming (solo il 22% degli intervistati)"¹⁷.

cambiare il semplice abitante in cittadino. [...] Questo approccio, abbandonando il vincolo dato dalla dimensione in termini di popolazione, ha permesso da un lato di identificare centri, anche piccoli, ma dotati di tutti i servizi prescelti, e dall'altro di cogliere, anche in questo caso in via approssimata, il fenomeno dell'intercomunalità, ossia la capacità dei comuni di fare rete mettendo in comune i servizi, che nel nostro Paese appare consistente". Vedi Atti del seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne", a cura dei ministri Renato Balduzzi, Fabrizio Barca, Mario Catania, Elsa Fornero, Francesco Profumo (Roma, 15 dicembre 2012) e Lucatelli S. (DPS - UVAL), *A strategy for "Inner Areas" in Italy (fostering growth through Inner Areas development)*, Roma, 3 luglio 2014.

¹⁶ Commissione europea, Comunicazione della Commissione, *Orientamenti comunitari relativi all'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione dello sviluppo rapido di reti a banda larga*, (2009/C 235/04), 30 settembre 2009.

¹⁷ Monti L. (a cura di), *Indagine Digital Divide e mobilità. Spunti per nuove soluzioni di sviluppo territoriale*, cit., pp. 84-85.

Questo dato, che naturalmente andrebbe validato da altre indagini condotte con il medesimo livello di approfondimento anche in altre realtà locali similari, conduce ad alcune ulteriori riflessioni sull'importanza della digitalizzazione di numerose componenti, o meglio di sfere, della vita quotidiana dei cittadini che hanno la sfortuna (ma dal loro punto di vista spesso e secondo i modelli delle economie di rete una fortuna) di vivere e operare in realtà, per così dire, con presenza di forte capitale naturale. Sfere che vanno dall'attività ricreativa e relazionale a quella prevalente lavorativa, transitando per quella educativa e quella della relazione con le istituzioni.

Gli spunti emersi convergono tutti sulla consapevolezza che soltanto in presenza di strumentazioni abilitanti è possibile concepire uno sviluppo sostenibile non solo sul piano ambientale, ma anche su quello generazionale e uno sviluppo realmente e autenticamente inclusivo. La sostenibilità generazionale rileva in particolar modo quando si scopre (e non poteva essere altrimenti) che le nuove professioni e opportunità di lavoro nell'ambito digitale (dalle piattaforme per le informazioni sul turismo responsabile all'acquisto online di beni e servizi) sono quelle maggiormente alla portata delle giovani generazioni. L'inclusione rileva invece, nella dimensione che abbiamo definito estensiva del *digital divide*, quando la corsa verso l'introduzione di una banda ultralarga, in grado di trasmettere mole di dati in modo sempre più veloce e completo, rischia di tracciare un solco invalicabile tra coloro che potranno farvi ricorso e coloro che ne resteranno esclusi.

In questa chiave vanno letti fenomeni socio-economici come lo spopolamento delle aree rurali, la desertificazione imprenditoriale e la lontananza della pubblica amministrazione dal cittadino. Non si tratta naturalmente ancora di soluzioni a problemi spesso sin troppo noti, ma di un approccio realistico al problema del *digital divide* come fenomeno da non sottovalutare e che non può essere considerato superato arrestandosi alla lettura di un dato statistico regionale o alla rilevazione materiale dei chilometri di fibra ottica posizionata in un dato territorio.

2.3 La dispersione scolastica

Occorre creare le condizioni affinché ciascun cittadino possa contare su un regolare e sereno processo educativo presso le istituzioni preposte. Le attuali limitazioni a questo vero e proprio "diritto alla conoscenza" pongono un problema di equità intergenerazionale di grande portata. Quella mancata coscienza precluderà di fatto alla collettività futura una serena e sostenibile convivenza e minaccia le basi del necessario contratto intergenerazionale.

Le dirette correlazioni tra l'andamento del tasso di dispersione scolastica e altri indicatori di ritardo di sviluppo e disagio, come il tasso di disoccupazione, l'indice di povertà e della partecipazione alla vita attiva del paese, non sono state ancora sufficientemente approfondite con

analisi diacroniche dei rispettivi fenomeni, così come la diffusione dei modelli di azione per prevenire il precoce abbandono scolastico nelle aree del paese più colpite da questo fenomeno.

Tuttavia, l'attenzione alle azioni di lotta alla dispersione scolastica va mantenuta alta e volendo fornire un contributo in tal senso è stato recentemente pubblicato il volume *Lotta alla dispersione scolastica. Azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale: la proposta di un modello*¹⁸, che partendo da una esperienza positiva maturata tra una rete di scuole e associazioni a Napoli possa indicare la via ad analoghe esperienze, che fatto tesoro di questa "coda" finanziata con le risorse comunitarie 2007-2013 possa sostenere diffusi interventi nella programmazione 2014-2020.

Dispersione che andrebbe intesa non solo nella accezione statistica e connotante i soggetti a rischio di abbandono del processo scolastico, ma anche nel senso di "dissipazione" di capitale umano, che ancorché impegnato nella istituzione scolastica, se non adeguatamente accompagnato nei grandi mutamenti che ci attendono, non sarà poi in grado di coglierne le opportunità. In questa accezione la lotta alla dispersione va immaginata anche interna al mondo della scuola e collegata alla grande centralità alle reti¹⁹. Reti che devono accomunare istituzioni e persone attorno alla condivisione di una iniziativa a forte valenza sociale, connotata da una solida metodologia, ma anche da quella passione che i responsabili dell'azione presa a modello hanno testimoniato nel realizzarla²⁰.

¹⁸ Monti L. (a cura di), *Lotta alla dispersione scolastica. Azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale: la proposta di un modello*, Alter Ego, Viterbo 2014. Il primo capitolo di questo volume, redatto da coloro che hanno ideato e attuato il progetto assunto a modello in tale pubblicazione, cogliendo il senso della lotta alla dispersione scolastica in una realtà complessa come i quartieri orientali di Napoli, trasmette quella passione che non può mancare in coloro che si ingaggiano in tale battaglia. Una lotta che spesso non dà risultati nel breve e dunque può scoraggiare, ma che, se perpetrata con costanza, può anche porre le basi per quell'equità intergenerazionale che andiamo cercando. Seguendo lo schema proposto dal Miur (Linee Guida per il format di scrittura di prototipi di reti contro la dispersione scolastica), il volume contiene una sezione descrittiva progettuale, una sezione tematico - analitica e una sezione prospettico - prototipale. Il secondo e il terzo capitolo, quindi, descrivono l'esperienza napoletana assunta a modello, cercando di fotografarla sia sotto il profilo quantitativo (il coinvolgimento dei soggetti target e non e dei soggetti strumentali, quali i genitori e i docenti) che qualitativo (gradimento e miglioramento delle conoscenze). Cfr. anche circolare prot. n. AOODGAI/1166 del 31 luglio 2012 e circolare prot. n. AOODGAI/199 dell'8 gennaio 2013.

¹⁹ Monti L. (a cura di), *Lotta alla dispersione scolastica*, cit., spec. capitoli 1 e 4. In particolare, il quarto capitolo del volume, presentando le linee guida per la realizzazione di una azione di rete contro la dispersione scolastica, pone le basi per una modellizzazione di azioni educative in aree di grave esclusione sociale, nella speranza, come si diceva, di spianare la strada a coloro che vorranno continuare questa lotta alla dispersione.

²⁰ Come ha sottolineato Rosa Seccia²⁰, (Dirigente Scolastica del 48° Circolo Didattico Statale Madre Claudia Russo di Napoli) chiudendo il seminario "La scuola in rete a baluardo della cittadinanza attiva", tenutosi a Napoli il 17 dicembre 2014, riferendosi all'esperienza del progetto S.C.U.O.L.A. ... *TUTTI INSIEME – Spazio da Condividere, Universo da Organizzare, Luogo da Abitare*: "Ciò che si auspica è la sistematicità di interventi di questo tipo. Solo se si rende possibile mettere a sistema un impianto sinergico posto alla base del modello proposto, si può avere la certezza di riuscire a incidere concretamente, nel tempo, sui fenomeni di insuccesso scolastico e relativa dispersione, che escludono dalla possibilità di essere tutti cittadini attivi".